

Migranti, Perego: grazie all'accoglienza della Chiesa l'Italia risparmia 50 milioni

Dal Meeting di Rimini, il direttore di Migrantes della Cei invoca la necessità di un piano nazionale di asilo coerente con la giustizia sociale



LAPRESSE

Un gruppo di migranti bloccati a Como

22/08/2016

Una sorta di accoglienza diffusa - quella di famiglie di profughi da parte di parrocchie, comunità religiose - che «fa parte del nostro background storico» e che, come risposta all'appello lanciato da Papa Francesco il 6 settembre scorso, oltre a far «vivere appieno l'Anno della Misericordia», fra le altre cose, «ha portato allo Stato italiano un risparmio di 50 milioni di euro». A inquadrare il contributo della Chiesa all'accoglienza di migranti è Giancarlo Perego, direttore di Migrantes della Cei.

Parlando ad un incontro del Meeting di Rimini, nella serata di ieri, il sacerdote ha ricordato come «moltissimi sfollati della Prima Guerra Mondiale siano stati accolti in tutta Italia da altre famiglie: questa idea fa parte del nostro background storico. Crediamo si possa valorizzare la società civile e non istituzionalizzarla. La nostra - osserva Perego - è una storia di de-istituzionalizzazione:

abbiamo visto che un'istituzionalizzazione porta a un grande spreco e, come per Roma capitale, a corruzione».

Quanto alla paura della popolazione per la possibile crescita del flusso migratorio, il presidente di Migrantes, invita a «educare le persone all'incontro» poichè «la paura è un sentimento normale di fronte al nuovo, ma può diventare lacerante e portatrice di chiusura tutte le volte che non si accetta il fatto che l'altro è un bene».

E a quelli che, da più parti, dicono `aiutiamoli a casa loro', Perego replica obiettando che «il diritto a rimanere nella propria terra ha bisogno di investimenti e di condivisione di bisogni. Non si può dire ciò quando l'unica ricchezza che gli diamo sono le armi - argomenta -, quando continuiamo a dargli le briciole dei nostri investimenti nelle loro terre, senza dimenticare che ci sono nazioni in cui c'è la guerra».

Sul fronte dell'accoglienza da parte dell'Europa, ha invece evidenziato l'esponente di Migrantes, «questa crisi migratoria ha mostrato il volto debole dell'Europa sociale» e, all'orizzonte, «non c'è ancora una giusta distribuzione e un impegno collettivo».

Ad ogni modo, conclude il sacerdote, c'è bisogno di un piano nazionale di asilo coerente con la giustizia sociale: «in un Paese che riesce ad accogliere 40 milioni di turisti possiamo accogliere persone che fuggono dalla guerra e dalle persecuzioni».